IL PAPA

E

I SUOI STATI

IN PRESENZA

DEGLI ATTUALI AVVENIMENTI

—0—

FOLIGNO – Tip. Campitelli .

ARTICOLO

ESTRATTO DAL GIORNALE DI PARIGI

L' UNIVERS del 20 Marzo 1859

Parigi 19 *Marzo*

Se la guerra scoppia in Italia, se la Francia e l' Austria lasciano gli Stati della Chiesa, che succederà a Roma? Si vedrà forse subito prorompere la sedizione? Il Governo Pontificale potrà contenerla colle proprie forze? la sua piccola Armata è sicura? che avverrà del S. Padre?

Tali questioni non ci sono dirette soltanto dai nostri amici nella loro filiale inquietudine, ma da persone ancora molto indifferenti ai destini della religione, o che credevano di esserlo, ed i quali jeri quasi avversarii del Governo Ecclesiastico, oggi sono più commossi di noi di sì fatti imbarazzi in cui non veggono che perigli.

Il rispondere potrebbe portarci al rischio d' essere cattivi politici ed esporci almeno per qualche tempo a passare per miserabili profeti. D' altra parte così grande è sù tal soggetto la preoccupazione degli spiriti, che non possiamo dispensarci dal comunicare la nostra maniera di pensare, lo che faccia-

mo assai volentieri, dappoichè non apparteniamo alla classe di coloro che disperano del presente e che si spaventano dell'avvenire.

Sicuramente l'orizonte è fosco; ma può pure levarsi un vento che disperda tutte queste nuvole. Ciò non ostante quando si tratta di Roma e della Chiesa non si deve giammai obliare che gli orizonti sono due, l'uno basso e terrestre, l'altro più elevato e più profondo; rizonte celeste che non perde giammai la sua serenità. Fissiamo dapprima sù questo il nostro sguardo. La Chiesa non cessa mai di vederlo, e nel modo stesso che non v'ha uragano che possa toglierle questa luce, così non v'ha alcuno che possa impedirla di dirigersi costantemente verso questo luogo di riposo. Essa cammina e progredisce invincibilmente senza correr pericolo di abbandonare la via, e senza mai temere un colpo mortale. Il fulmine non cadra che sopra i suoi nemici; e nei precipizi, che la costringono a traversare, essi soli vi resteranno. Sa bene la Chiesa che la sua vita è laboriosa; e bene ha avuto il tempo e l'occasione d'apprenderlo, imperocchè da Gesù Cristo fino a Pio Nono, dal Golgota a Gaeta sono trascorsi più di 18 secoli.

E tra questi due Calvarii, dove furono i giorni non diremo felici, ma tranquilli? Oggi il Papa si chiama Pio Nono, altra volta fu chiamato Pietro ed è stato crocifisso colla testa all'ingiù; altra volta fu chiamato Clemente, Alessandro, Silvestro, Leone, Gregorio, e sotto tutti i nomi che ha porta-

ti ha vissuto nelle catacombe, è stato esiliato, prigioniero, fuggitivo, calunniato, mutilato, martoriato. Gl' Imperatori d' Allemagna, dopo quelli di Bizanzio, hanno rivolte contro di lui le loro armate, hanno preteso togliergli la corona come avevangli preso e stato e sudditi. Un Re di Francia lo costrinse all' esilio, altri lo insultarono in Roma, altri lo fecero diffamare nel mondo dai loro giureconsulti dai loro letterati dai loro apostati, ed altrettanto hanno fatto i seduttori dei popoli comunicando il loro fiele alle moltitudini abbrutite. Egli ha sofferto fino all' ultimo l' insolenza di Lutero, l' insolenza di Voltaire, e gli sforzi di tutte le brutalità, e la bassezza di tutti i tradimenti, e mille volte ha votato fino all' estrema feccia il vaso sempre pieno delle umane iniquità. Pio Sesto è morto a Valenza, mentre la plebaglia lo fischiava sui Teatri di Parigi, Pio Settimo era prigione a Fontainebleau ed in Roma eravi un Rè, e Pio Nono ha dovuto cercare un refugio nell' esilio contro dei sediziosi e degli assassini cui aveva dato il perdono. Ecco l' istoria del Papato ;... ma essa ha pure un' altro aspetto. Il Papa è ritornato da Gaeta come era ritornato da Fontainebleau, come era tornato da Avignone, come era uscito dalle Catacombe, e da tutte le sue cattività. Egli è ritornato nella sua Città, che senza di lui è città morta, ed è risalito sopra il suo trono. Questo trono senza visibili baluardi, non la forza l' ha potuto usurpare, non sorprenderlo l' astuzia, non dissolverlo il tempo; i conquistatori non

hanno potuto assidervisi, i ladroni non hanno potuto aggrapparvisi, egli è stato più forte dei secoli, più forte dei deliri del mondo, ed ha resistito a tutti i torrenti che hanno inondato la terra, trascinando seco le istituzioni, gl' imperi ed i popoli.

Si parla della debolezza del potere pontificale; eppure ogni scettro che ha colpito questa debolezza si è trovato fragile, e chiunque ha cessato di appoggiarsi a questa debolezza ha disseccato in se le nobili ed abbondanti sorgenti della vita. Alcuni si fanno una gloria di averla rotta col Papa, e di vivere ancora; a fronte della sua immortalità incessantemente ringiovanita allegano due o tre miserabili secoli di questa vita separata; e intanto già essi han paura di non potere lungo tempo sostenere questo folle isolamento, mentre o una forza invicincibile li riconduce a dispetto de' loro contrari desideri, ovvero essi cadono. D'altronde lo stesso cadere diviene un' altra specie di ritorno, poichè Pietro non perderà alcuno di coloro che a Lui si affidano, e la moltitudine dei popoli accrescerà il suo gregge. L'ardore dei dissidenti in combatterlo non è che uno sforzo furioso e supremo per trascinarlo nella loro imminente ruina o per isfuggirgli. Essi cadranno ai suoi piedi e la sua benedizione li rialzerà. In quanto a lui Principe dei secoli, Pastore delle Nazioni per tutta la durata dei tempi chi dunque l' ha vinto? e chi potrà dire di averlo soltanto crollato? Agli estremi confini della scala delle intelligenze, colà dove esse van strascinandosi ancora presso gli abissi del nulla,

colà dove esse cominciano a perdersi nella follia dell'orgoglio, colà solo si può nutrire questa chimera, e si può credere che finalmente l'uomo abbia disfatta l'opera di Dio; che finalmenle il Papato sia sul punto di scomparire dalla faccia della terra; che finalmente Roma stanca d'esser la Capitale del mondo cristiano e padronà di abdicare un tale destino vada a passare in mani di qualche novello padrone, o principe o assemblea, che non sarà più il Pontefice Romano. Il buon senso comune ride di queste frivolezze. Si è dunque rimpiazzato il Pontefice. Ma il Pontefice stesso dove si metterà? Forse nella tomba? ma allora risuscita. Forse nella prigione? ma egli vi divien più grande e fa crollare le mura che lo contengono, ed il bacio dei fedeli viene a logorare le sue catene. È un errore di disprezzare troppo la specie umana credendola assolutamente vigliacca e servile, e che il male non abbia bisogno che di esser forte per vedersi adorato universalmente; imperocchè ai piedi dell'oppressa innocenza e del dritto disconosciuto vi hanno sempre degli uomini che amano meglio di farsi colà uccidere, di quello che prosperare in altro luogo; ed ai piedi del Vicario di Gesù Cristo si vedrebbero in gran numero. Si uccideranno? il loro sangue è aggradevole, e in certi momenti facile ancora a spargersi. Tuttavia quanto è debole e perigliosa questa risorsa! Volendo supporre che l'umanità lasci fare, e non si costituisca immediatamente in Tribunal di giustizia per purgarsi dai carnefici; volendo supporre che Dio ancora voglia stare in at-

tesa; ecco quello che si è sempre osservato: questo sangue sparso per il *Pescatore degli uomini* sospinge sopra i flutti la sua barca e rompe i legami che la tengono prigioniera. *Duc in altum*! (*S. L. C.* 5.) Il *Pescatore degli uomini* va allora in alto mare a gettare le sue reti che staran per rompersi sotto il peso.

Che fa il Papa oggi? che farà il Papa domani? Poc' anzi ne si scriveva da Roma: il *Papa prega ed è tranquillo.* Noi l' avremmo saputo egualmente, quand'anche non ci fosse stato scritto; e se le circostanze divengono ancora più minaccianti, sarà sempre la cosa medesima. Il Papa pregherà e sarà tranquillo, assiso sulla tomba di Pietro, fissi gli occhi sulla Croce di Gesù, circondato dalla testimonianza di 18 secoli d' intraprese contro di lui che sono altrettante dimostrazioni della sua eternità. Ciascun secolo o piuttosto ciascuna generazione portando il suo tributo di dure prove ha lasciato alla generazione seguente una di tali dimostrazioni, sempre rinnovellate, e sempre vittoriose. Gl' inimici della Chiesa recitano una parte ben pronunciata in questo basso mondo, ed è quella di affaticarsi, per accrescere le prove della di lei divinità. Di già in questo secolo ne hanno fornito delle più manifeste. 93 e Valenza, 1813 e Fontainebleau, 1848 e Gaeta sono argomenti ai quali più di uno spirito indocile ha dovuto arrendersi. Sono essi che prolungano, che fortificano questo miracolo più grande di tutti i miracoli di cui Gesù Cristo ha lasciato la promessa e la potenza ai suoi Apostoli, il miracolo della durata della Chiesa,

più incomprensibile di quello della sua fondazione, e per questo stesso mezzo con la facilità della fede ne abbiamo ancora i meriti. Non adorarem noi Gesù Cristo che nel suo trionfo? e non conviene adorarlo egualmente nella continuità delle sue umiliazioni, trascinato dinnanzi a Caifa ed a Pilato, trascinato nei corpi di guardia e nelle accademie, trascinato sul calvario, insultato fin là, e divenuto gioco degli istrioni, dei soldati e dei dottori, gli uni gridandogli: profetizza chi ti ha colpito; gli altri dicendogli: se tu sei Dio perchè non ti salvi? Ma non fia più che soffra il rinnegamento di Pietro, perchè Pietro associato alle sue ignominie non può più dubitare della sua divinità.

Pietro adunque non ignora ciò che si può proporre la follia degli uomini e non ne resta sorpreso; tanto meno ignora il mistero delle sofferenze di Dio ed i frutti incomparabili che gli uomini trarranno dalla sua carità. Egli prega per coloro che vorranno fare il male, anzi che per se che lo soffrirà; prega per coloro che vorrebbero stoltamente togliere la pietra dall' angolo, e non già per questa pietra che non sarà mai rimossa; *poichè chiunque cadrà su questa pietra si farà in pezzi, ed essa schiaccierà quello sopra cui caderà. Mat. Cap.* 21. Egli prega lagrimando, affinchè Iddio illumini gli empi e dia forza ai fedeli preservando gli uni dal sacrilegio, e gli altri dalla apostasia. Egli prega ed è tranquillo, perchè se la terra è piena di perturbazioni e di rumori non cessa però di vedere al di là dell'Orizzonte quella celeste regione che sempre

si allarga, e che non perderà giammai la sua serenità.

Ma l' orizzonte terrestre è poi così minacciante? Ci sia permesso di dire tutto il nostro pensiero. Quantunque la guerra sembri inevitabile, noi non possiamo ancora indurci a crederla possibile. Non comprendiamo ancora lo scopo di questa guerra, nè possiamo capire come due Principi cristiani quali sono i due Imperatori, tutti due in qualche modo eletti dalla Providenza per contenere e reprimere la rivoluzione, si decidano a fare una guerra che i soli rivoluzionari desiderano ardentemente, e vengano ad insanguinare l' Europa per una causa che il *Monitore* qualificava l' altro giorno per *vaga ed indefinita.* Non si può credere che dall' una e dall'altra parte si permetta che centinaja di migliaja d' uomini vengano alle mani affine di dare loro a risolvere quistioni vaghe o che non si saprebber loro spiegare. L'epoca nostra in mezzo alle sue miserie troppo adulate ha tuttavia questo di buono, che non permette di fare uccidere gli uomini senza almeno dirne loro il perchè. I rivoluzionari prendono queste libertà sul genere umano per punirlo dell' assurdo credito che esso dà agli errori antisociali e per obligarlo al disinganno; ma i Sovrani però non se le permettono. Eglino si fanno gloria d' aver un conto a rendere e alla loro coscienza e alla posterità ed a Dio, e vogliono appoggiarsi sopra un dritto e sopra una adesione illuminata dei popoli, affinchè i disastri che possono risultare dall' appello alle armi, non abbiano ad essere imputati alla loro dinastia. Ora se non si può giun-

gere a sapere perchè si avrebbe da battersi, vi ha luogo a sperare che non vi sarà combattimento; e se si riesce a precisare la causa della querela, allora questa sarà più che a metà risoluta, e si può fermamente attendere dalla coscienza degli Imperatori che essi faranno tutto il possibile per definirla pacificamente. Anime così elevate non ponno non sentire il peso della loro responsabilità verso il genere umano, e sapranno reciprocamente consentirsi dei sagrifizj il cui profitto andrà a vantaggio dell'umanità. I Rè sono forti per esser pazienti, Eglino sono guide per scegliere le migliori vie ed evitare gli abissi, e sono Padroni per esser Padri. Tutte queste considerazioni non possono essere disprezzate, ed il *Monitore* ci avvertiva giorni addietro che non lo erano infatti: ora esse militano potentemente in favore della pace.

Supponiamo ancora che queste considerazioni manchino, e che altre considerazioni più serie portino gl'Imperatori a diverse risoluzioni; nulla di meno a noi sembra che in questo caso il Papa ed i suoi Stati siano fuori di causa, e ciò per ragioni che noi riputiamo incontrastabili.

Il Papa non ha che fare in questa guerra, e dal momento che essa è condotta da Governi regolari e legittimi e non già da banditi, Egli non ha nulla a temere.

Da che il Sovrano Pontefice ha saputo che la protezione che riceveva dalla Francia e dall'Austria diveniva un'occasione di turbolenza in Europa, quantunque Egli non potesse crederlo, ed una certa protezione

potesse non essergli inutile, ciò nondimeno ha voluto che, chimerica o reale, questa causa di perturbazione più non esistesse. Si è confidato a Dio, s'è confidato al suo popolo ed alla lealtà ancora di coloro che sembravano stanchi di soccorrerlo; e perchè la guerra divenisse più difficile tra di essi, e che fosse tolto loro un motivo di dissentimento, Egli si è disarmato a proprio rischio e pericolo. Per la dignità però di questa misura, non volendo altra forza che quella del suo dritto, e facendo quanto richiedeva il suo pacifico e divino carattere, Egli si è in realtà procacciata una protezione più forte di quella dei battaglioni che ha congedati: la forza dell' opinione, io dico, quel giudice possente che poco fa s' invocava contro di Lui, e che ha parlato sì altamente in suo favore in Francia ed in tutta l' Europa Cattolica, ed a Roma sopra a tutto.

Secondo noi non è una cosa anormale il vedere due potenze cattoliche proteggere la sicurezza e la libertà del Pontefice Cattolico. Il soldato Francese o Austriaco che fa il suo servizio nello Stato Pontificio non serve punto allo straniero; egli non fa che proteggere il Re suo Padre. Niente vi è più naturale di questo, quando anche i propri sudditi del Papa, attaccati dal primo fino all' ultimo dalla febbre rivoluzionaria, volessero unanimemente sottrarsi dal suo potere. È necessario che il Padre comune de' fedeli possegga un asilo sulla terra: ora questo asilo glielo ha dato e glielo ha assegnato la Provvidenza, e nessun popolo nè anche il popolo romano ha il

dritto di spossessarnelo; imperocchè nè il Papa, nè il suo territorio appartengono in proprietà ad un popolo particolare, ma è la proprietà comune di quella immensa famiglia che canta il *Credo*, e che l'ha acquistata coi suoi tributi, col sangue de' suoi soldati e quello de' suoi martiri.

Và secondo le sue regole che la Rivoluzione congiurata contro la legge, contro la famiglia di Gesù Cristo attacchi la Chiesa; che susciti nel dominio di S. Pietro un certo numero di sediziosi, come ne tiene da per tutto; che dia a questi cospiratori miserabili il nome di popolo romano; ma è pur cosa normale che i Capi delle due grandi nazioni cattoliche, disprezzando una menzogna così evidente, tengano presso del Papa un Corpo di Guardia per proteggere il suo vero popolo e Lui stesso contro gli attacchi d'un popolaccio giuocato da alcuni scellerati. Così accade che si collochi anche nelle Chiese un' apparenza di forza pubblica per impedire che a qualche libertino non venga in capo di turbare il culto, desiderio comune di tutt' i libertini, e l'esistenza poi dei libertini e dei commettimale è un fatto ordinario che si verifica da per tutto dove sono uomini. Al cominciar dell'anno il Generale in Capo dell'Armate Francesi in Roma, il lealissimo Conte di Goyon, il quale si è fatto così altamente stimare dalla Francia quando questa era in balia dei rivoluzionarj, parlando al Sovrano Pontefice, si gloriava sommamente d'essere stato scelto per proteggere la sua libertà cara e necessaria al mondo. Ma poichè si vuol trovar straor-

dinario ed anormale a Roma ciò che si trova ordinario da per tutto, l'esistenza cioè dei sediziosi e dei malcontenti e la corrispondente necessità di tenerli in dovere, il Papa vi ha provveduto. Almeno egli ha provveduto all'obbiezione di coloro che di un fatto così naturale ne formavano un imbarazzo, e poichè le opere della Rivoluzione in Europa lo hanno obbligato ad avere un'armata, cosa egualmente anormale, egli ha detto che manterrebbe nei suoi stati l'ordine pubblico col mezzo di quest'armata.

L'Armata pontificia potrà essa bastare al servigio che le si domanda? Tra coloro che la conoscono, e noi abbiamo su tal soggetto inteso giudici competenti, nessuno vi pone il menomo dubbio. L'Armata pontificia forte di diecisette mila uomini è ben formata e bene equipaggiata, ha avuto buoni istruttori, e basta dire che il Generale De Goyon vi ha posto tutte le sue cure. Il Soldato romano è sobrio, intelligente, disciplinato, infaticabile; i sotto officiali sono eccellenti, e poche armate ne hanno di più capaci; i capi non ignorano il nobile e glorioso officio che possono esser chiamati ad adempiere, e il General Francese si è fatto un dovere di dir loro sovente quanto l'opinione degli uomini onesti in Europa si aspetta dal loro coraggio. Essa è più che sufficiente per reprimere gli elementi rivoluzionari che possono trovarsi negli Stati Pontificj, e per respingere i corpi-franchi che potessero venire di fuori. Il popolo Romano, il vero popolo non è nè rivoluzionario nè incredulo, non si trova nè oppresso

nè spogliato, e tutte le declamazioni del mondo non potrebbero mai persuaderlo che il Papa lo tiene in schiavitù, e che il Sig. Mazzini o il Sig. Sterbini lo venissero a liberare. Se dunque la rivoluzione negli Stati romani resta abbandonata alle sue proprie forze, essa sarà impotente.

Ma se intanto si mostrasse più terribile di quello che si crede? se questo popolo che ama il suo Sovrano non sapesse difenderlo? se si giungesse a seminare la defezione nell'armata, la discordia, la sedizione, e il terrore nel paese?

Noi diciamo che queste eventualità non si presenteranno, e che le Potenze non lo permetteranno. Il loro onore, quello della Francia sopratutto, è troppo interessato perchè nulla di somigliante non accada o non sia tollerato. La Francia condannata a trovarsi sui campi di battaglia al lato delle bande comandate dal Garibaldi, non soffrirà che si partan di la delle faci incendiarie contro la Chiesa. L'Austria e la Francia ancorchè combattessero fra loro resterebbero d'accordo sù questo punto, e le loro truppe d'altronde nemiche darebbero al mondo lo spettacolo d'una indissolubile fraternità nella Casa del Padre di famiglia.

Quando si assedia una città, si rispettano gli edifizj sagri; una bandiera l'indica, e le bombe non sono mai dirette sopra le Chiese e sopra gli Ospedali. Tali sono le leggi della guerra fra le Nobili Nazioni cristiane. La rivoluzione potrà trarne partito, ma essa non giungerà a far violare queste leg-

gi che sono garantite dalla coscienza dell'uman genere; e gli Imperatori cattolici, qualunque cosa accada, non le permetteranno giammai di diriger colpi sù la Croce Santissima a piè della quale prostrato il loro Padre domanda a Dio di far regnare la Pace.

L. VEUILLOT

Pr. baj. 2.